

POESIE DI PETŐFI

Onde dare un'idea, seppur vaga, dell'alto grado di perfezione artistica raggiunto dalla scuola petőfiana in Italia, riportiamo poche traduzioni in versi. Le versioni di Teza, Maggi, Bolla, Pavolini, Sapienza, Sirola e Cassone riescono nuove per gli italiani d'oggi, poiché apparvero tra il 1863 ed il 1903 in edizioni che ormai sono divenute introvabili.

IL SOGNO

Az álom (1846)

*Sognar, sognar!
Oh il più bello dei doni alti di Dio!
Tu schiudi il mar
D'ogni desio,
Pieghi il dolor tu solo:
Deh non fuggissi a volo!
Nei lieti sogni il misero
La dura fame o il gelo aspro non preme,
Né più la infida speme.
Nei lieti sogni il principe
Non dannà o premia con alterno fato;
D'amor gode beato.
Nei lieti sogni il giovane
Corre alla bella a cui vietato amore
Lo infiammò prima, e se la stringe al core.
Io, quando un sogno a confortar mi viene,
A serva gente infrango le catene.*

Trad. EMILIO TEZA

IL MIO PEGASO

Az én pegazusom (1847)

*Non è il Pegaso mio corsier britanno
Gracile il collo ed alto ossuto il piede;
Non è il faticator bruto alemanno
Che largo ha il tergo e com'orso procede.*

*È poledro il mio Pegaso, magiaro;
Schiutto, magiaro sangue ha ne le vene;
Liscio, serico il pelo e baio chiaro,
Su le spalle dal sol raggio gli viene.*

*Non lo nudrir le stalle, e nulla appreso
Ha da le scole ne la cerchia angusta;
Libero nacque, e là, fuori, l'ho preso
Della minor Cumania in su la pusta.*

*Con trista sella io mai non lo copria:
Sopra gli getto picciola gualdrappa;
Così mi siedo, ed ei galoppa, e via,
Ch'è fratel del balen, dal suol mi strappa.*

*Di recarmi alla pusta è suo talento,
Poiché la pusta è 'l suo loco natio:
Ah, se vèr quella a lui la briglia allento,
Salta che più signor non ne son io.*

*Un motto, e il fermo entro i villaggi, quando
Fanciulle io veggio in quei, com'api, a stuolo;
Di tutte a la più bella un fior dimando,
E ancora, ancora, innanzi, innanzi, a volo!*

*Il poledro mi porta, e basterebbe
Per farmi alzar dal mondo un altro motto;
Per foco egli spumeggia, e non perch'ebbe
Duolo o stanchezza da lo starmi sotto.*

*Non si stanca il mio Pegaso sì tosto,
Né stancherassi, né stancar si deve;
Perché del mio cammino è 'l fin discosto,
E 'l mio desire non s'adempie in breve.*

*Galoppa, o caro mio destrier, galoppa,
Saltar dovessi pietra sepolcrale,
Che se il tuo piede in un nemico intoppa,
Pestalo, e fanne polve: ei nulla vale.*

Trad. PIER GIUSEPPE MAGGI

ALLA PRIMAVERA
A tavaszhoz (1848)

*Giovane figlia del canuto inverno,
Primavera gentile,
Soave alba d'aprile,
Oh, sorgi, oh sorgi!
È triste il mondo, è desolato, è muto,
Se nol giocondi del tuo bel saluto.*

*Vieni, deh, vieni o desiata tanto!
 E all'anima la pieta
 Del lungo verno acqueta.
 Immacolata,
 Spiega il tesoro di tua verde veste
 Sotto l'ampia del ciel volta celeste.*

*Ve', ve' come l'aurora è fosca in viso,
 E il tuo bacio sospira;
 La grand'egra delira
 Assiderata,
 E dell'attesa nella lunga guerra
 S'asside sulla soglia della terra.*

*Riconforta quell'egra, e sovra i prati,
 E i colli, a mille a mille
 Pie verserà le stille
 Avvivatrici
 Di soave rugiada, e non più mesta
 Si vestirà di sol per farti festa.*

*Reca con te la garrula e gentile
 Lodoletta canora
 Che m'apprese finora
 Il cinguettio;
 Fa che m'apprenda di mia patria un santo
 Libero, ardente, affettuoso canto.*

*E poi recami fiori e fiori e fiori;
 La variopinta rosa,
 La mammola amorosa,
 Il fiorellino
 Gentil cui desti tu medesima il nome,
 E adornati di quello e seno e chiome.*

*Perché... perché... nel cimitero i santi
 Nostri martiri han pace!
 Là, dove tutto tace
 T'inoltra, e spargi
 Su quelle tombe, cui scavò l'amore
 Di questa patria, il più gentil tuo fiore.*

Trad. P. E. BOLLA

LE MIE CANZONI

Dalaim (1847)

*In profondi pensieri spesso assorto
 Men vado, e non so bene a cosa penso:
 Alla casa lontana, al cielo immenso,
 Traverso al mondo la mia mente porto.
 I canti che allor faccio, all'aria bruna,
 Son per l'anima mia raggi di luna.*

*Invece di passare in fantasia
 La mia vita, sarebbe meglio assai
 Che all'avvenir pensassi, ai tanti guai...
 Ma no! Dio curerà le cose mie!
 Ed i canti che faccio, son per l'alma
 Farfalle svolazzanti all'aria calma.*

*Se avvien che incontri una fanciulla bella,
 Son più profondi tutti i miei pensieri:
 E guardo gli occhi suoi profondi e neri,
 Come nel lago specchiasi la stella.
 E per l'anima mia piena d'amor
 Son rose i canti ch'io compongo allor.*

*E bevo allegramente, s'ella m'ama:
 E se non m'ama, bevo a capo chino.
 Dov'è un bicchiere, e nel bicchiere vino,
 Il piacer l'allegria tosto richiama.
 Le canzoni che faccio all'osteria
 Arcobaleno son dell'alma mia.*

*La mano mia tiene il bicchiere; e intanto
 Del popolo la man tra' ferri è stretta:
 Fra il lieto tintinnio, cupo si getta
 Il cigolar dei ceppi, il triste pianto!
 Le canzoni che faccio in quei momenti
 Son dell'anima mia nubi piangenti.*

*Ma il popol perché soffre d'esser schiavo,
 E non sorge e non spezza le catene?
 Spera che Dio lo tolga di sue pene,
 Che la ruggine roda il ceppo ignavo?!
 Ah! le canzoni ch'io compongo allor,
 Son fulmini dell'anima in furor.*

Trad. PAOLO EMILIO PAVOLINI

IL FITTO BOSCO...

Az erdőnek madara van... (1847)

*Il fitto bosco è pieno d'uccellini:
Si riveste il giardin di fiorellini;
Del ciel l'azzurro copresi di stelle
E i giovanetti pensano alle belle.*

*L'augello canta e cresce vago il fiore,
Versan le stelle al mondo lo splendore;
E brilla la fanciulla e cresce e canta,
E ci porta ogni gioia la più santa.*

*Appassiscono i vaghi fiorellini,
Tramontan gli astri, fuggon gli augellini.
Mutar di tempi tu sola non sai,
Gioia d'amor, tu non perisci mai!*

Trad. PAOLO EMILIO PAVOLINI

IL CANTO

A dal (1844)

*Piange il lattante in cuna,
Canta la balia a sponda;
E la canzon gioconda
Addormentando il va.*

*È il mio dolore anch'esso
Come un fanciullo in pianto;
Io canto ognora, e il canto
Addormentar lo fa.*

Trad. CAMILLO SAPIENZA

TRE FIGLI

Három fiú (1847)

*Si disse il padre al suo figliuol maggiore,
Mentr'ei frena ed insella il corridore:
«Mena all'erba il caval, resta, figliolo,
Non lasciar quivi il vecchio padre solo!»*

*«Padre, andar debbo; io vo'» rispose il figlio,
«Fama acquistar dell'armi tra il periglio».
Balza a cavallo, pon nelle staffe i piedi,
Ratto alla guerra galoppar lo vedi.*

*Tornò il destrier, ma con le groppe vuote:
Nitrisce dietro l'uscio e il suol percuote.
Dov'era il suo signor? Giacque trafitto
E il tronco capo fu ad un palo infitto.*

*Disse al secondo figlio il genitore,
Mentr'ei frena ed insella il corridore:
«Mena all'erba il caval, resta, figliolo,
Non lasciar quivi il vecchio padre solo!»*

«Padre, andarne degg'io», gli fu risposto,
 «Procacciar vo' ricchezze ad ogni costo».
 Balza a caval, pon nelle staffe i piedi,
 Rapido ai boschi galoppar lo vedi.

Tornò il destrier, ma con le groppe vuote:
 Nitrisce dietro l'uscio e il suol percuote.
 Dov'era il suo signor? Scorse predando;
 Ma troppo parve a quei ch'avean comando.

Perduto il buon umor, lui tra le mura
 Chiusero alfin d'una prigion oscura;
 E poi che la molt'acqua ivi il fe' frolo,
 Ad asciugar l'appesero pel collo.

E disse il padre al suo figliuol minore:
 «Su via, frena ed insella il corridore;
 Va, cerca fama ed or, siegui i fratelli,
 Lascia il tuo vecchio padre al par di quelli».

Rispose: «Io non men vado, o padre mio,
 Di ricchezze e d'onor non ho desio;
 Oltre il villaggio il mio pensier non vola,
 Dividerci potrà la morte sola».

E attenne fedelmente quel ch'ei dice:
 Fama non ebbe ed or, ma fu felice.
 L'accolse insieme al padre un solo avello,
 E l'erba verde e i fior crescon su quello.

Trad. CAMILLO SAPIENZA

TORNA DI NUOVO A ME L'ANTICO MALE

Újonnán visszajött a régi baj... (1847)

Torna di nuovo a me l'antico male,
 Infausto messagger dell'altro mondo,
 E sì mi dice: Accingiti, o mortale,
 Scender tu devi della terra in fondo.
 Fugge come vil schiera il mio vigore,
 Debol lasciando e stanco il corpo mio,
 E dalle guance si ritragge al core
 Il sangue, forse dandomi l'addio.

Perché in tal guisa pur tentenni, o morte?
 Perché non muoio, o perché infermo io gemo?
 Temi me di colpìr, tu così forte?
 O vuoi solo atterrirmi? Io pur non tremo.

*Può impavido guardar la morte in terra,
Chi come me lottò contro la vita:
È il viver breve pace e lunga guerra,
Breve guerra è il morir, pace infinita.*

*Ma forse ora morir sarebbe danno:
Quante canzoni a me dormono in petto!
Ve n'è un bosco e se crescono, n'avranno
Molti stanchi viandanti ombra e ricetto.
Finor sol scrissi, dove son le gesta?
Segnan lettere rosse i dì festivi:
E così la mia vita non ha festa;
Debbo il sangue versar perch'essa arrivi.*

*Vedrò quel giorno? O prima che tra l'armi
Balzar possa e il clamor sul mio destriero,
Verran placidamente a collocarmi
Di San Michel sull'agile destriero?
Ma se debbo morir, se giunta è l'ora,
Oh! vieni tosto, april, coi dì sereni;
Vieni a vedermi un'altra volta ancora,
Ch'io ti rivegga un'altra volta, vieni.*

*Raddoppia i passi, o bella primavera,
Vola rapida a noi dall'oriente:
Se fu sì triste la mia vita intera,
Sia della morte il giorno un dì ridente.
Torna coi fior, bell'ospite gradita,
— Sì squallida ruina oggi è la terra! —
Almen, se fior non ebbe la mia vita,
Sia fiorito l'avel che mi rinserra.*

Trad. CAMILLIO SAPIENZA

PROGETTO SFUMATO

Füstbement terv (1844)

*Per via — tornando a casa — Mille pensieri io feci,
pensavo ad ogni po': belli quanto si vuol:
«A mamma, non veduta il tempo pareva fermo,
da lungo, che dirò?» ma il carro andava a vol.*

*«Che le dirò da prima, Giunsi . . . Mi corse incontro
che l'abbia a consolar, la mamma . . . Io restai là,
quando aprirà le braccia, muto, ai suoi labbri appeso,
che, bimbo, mi cullar?» qual frutto a ramo sta.*

Trad. FRANCESCO SIROLA

LA PICCOLA ZAMPOGNA!..

Kis furulyám szomorúfűz ága ... | (1846)

*La piccola zampogna, ch'io modulo nel pianto,
d'un triste salcio è rama. Laggiù nel camposanto
pendea sopra una tomba novella: io la tagliai...
or non è strano dunque s'essa non dà che lai.*

*Nella recente fossa, laggiù dormi, o sorella!
Scesa teco è la luce, nè manco una fiammella
brilla sul mio cammino. Sol lunga ed infinita
è l'ombra, in cui dispero di governar la vita.*

*Cade la notte: tornano le pecore all'ovile;
io torno al cimitero. E mentre nel sottile
aere del vespro levasi bianca la luna, ascende
il suon della zampogna mesto e il silenzio fende.*

*E ascende. E ascende e vibri coi battiti del cuore,
fin che non senta il ritmo dell'ultimo dolore
e fin che con l'estrema nota dell'elegia,
non voli nel silenzio anche l'anima mia!*

Trad. FRANCESCO SIROLA

QUANTE VOLTE AL VERON...

Ablakodból hogyha ...! (1845)

*Quante volte al veron fanciulla, vai,
Vedi il giardino in fiore, il cielo azzurro.
Voglia Dio che tu in vita altro non mai
Vegga che azzurro ciel, giardini in fior!*

*Ed io penso: felice è 'l tuo destino,
Che il giardin sempre fa vederti e il cielo;
Ma più felici son cielo e giardino,
Poiché gli sguardi tuoi vanno su lor.*

Trad. GIUSEPPE CASSONE

UN ALBERO SARÒ, SE...

Fa lesznek, ha ... (1845)

*Un albero sarò, se tu sei 'l fiore, E se tu sei del ciel la volta azzurra,
E se tu brina sei, fiore esser vo', In una stella mi trasmuterò;
E brina, se tu sei raggio di sole: E se l'inferno sei, fanciulla mia,
Così un'essenza con la tua sarò. Per essere con te, mi dannerò.*

Trad. GIUSEPPE CASSONE

GUERRA HO SOGNATO QUESTA NOTTE ...

Háborúval álmodám ... (1845)

*Guerra ho sognato questa notte: a guerra
Il popolo magiaro era chiamato:
Come un tempo, correa la nostra terra,
Segnal d'invito, il brando insanguinato.*

*Ovunque a l'apparir del brando avito
Balza chi gelo al sangue ancor non ha;
E non è l'oro vile il premio ambito,
Ma il tuo serto divino, o libertà!*

*E il dì, o fanciulla, dei nostri sponsali
Giusto era quello e sola io ti lasciava;
A la patria le gioie nuziali
Mie prime tutte le sacrificava ...*

*Non ti pare che orribile saria
Andare a morte de le nozze il dì?
Pur, se ciò mi toccasse, o cara mia,
Come sognai farei, proprio così!*

Trad. GIUSEPPE CASSONE

SE IL SIGNOR MI DICESSE ...

Ha az Isten ... (1845)

*Se il Signor mi dicesse: figliol mio,
La morte che ti par più lusinghiera
Di sceglier ti concedo —, allora a Dio
Io questa volgerei calda preghiera:*

*Sia un autunno seren, placido e bello,
Splenda su i gialli rami il sol dorato,
L'ultimo canto suo canti un augello
Di primavera indietro ancor restato.*

*E come ne l'autunno lenta lenta
Giunge la morte a' campi e inavvertita,
Così pure a me giunga e ch'io la senta
Solo quando m'avrà tolto di vita.*

*E canti io pure l'ultimo mio canto,
Come l'augello fra le smorte frondi,
E sia in tuono di fascino, d'incanto
Che il cuor penetri e sino al cielo affondi.*

*E allor che il canto mio sarà finito,
Mi chiuda alfin la via de la favella
Un bacio, il tuo, fanciulla, bacio ambito,
De le figlie terrestri o la più bella!*

*Ma se questo, o buon Dio, non mi consenti,
Allor sia primavera, i giorni eletti
De le battaglie, de le rose ardenti,
Rose di sangue su gli umani petti.*

*Suonin le trombe — gli usignoli delle
Battaglie —, i prodi spronino al valore:
Ed io colà combatta; una di quelle
Rose di sangue spunti su 'l mio cuore.*

*E allor che dal caval cadrò ferito,
Mi chiuda alfin la via de la favella
Un bacio, o libertà, il tuo bacio ambito,
De le figlie del cielo o la più bella!*

Trad. GIUSEPPE CASSONE